

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 43, 2024

«cose meravigliose in materia d'antichità sacra, che in vero m'hanno fatto stupire»: il santuario di S. Felice a Cimitile nel XVII secolo.

«wonderful things regarding sacred antiquity that truly amazed me»: the sanctuary of S. Felix in Cimitile in the 17th century.

CARLO EBANISTA

ABSTRACT

Nel XVII secolo la straordinaria concentrazione di pregevoli testimonianze di età paleocristiana nel santuario di S. Felice a Cimitile, presso Nola, suscitò l'attenzione di diversi esponenti del mondo letterario, come attestano, tra l'altro, gli scritti di Luca Holstein e Francesco Barberini. Il luogo suscitava, invece, scarsa impressione sui vescovi di Nola che vi si recavano in occasione delle visite pastorali, per non parlare poi dei parrochiani che frequentavano la basilica per le funzioni religiose. Una significativa eccezione è rappresentata dalle attività di restauro, valorizzazione e promozione messe in atto dal parroco Carlo Guadagni (1675-88) che, oltre a stampare due volumi dedicati alla storia del complesso basilicale, fece affiggere lungo l'iter devozionale delle epigrafi destinate a incentivare la devozione e illustrare ai fedeli le prerogative del santuario. La lettura incrociata dei risultati degli scavi, delle evidenze monumentali e della documentazione d'archivio permette di ricostruire le trasformazioni che nel corso del Seicento interessarono gli edifici del santuario, grazie anche all'edizione di inedito materiale epigrafico

PAROLE CHIAVE: Cimitile, chiese, epigrafia, terremoto

In the 17th century the extraordinary concentration of valuable testimonies of the early Christian age in the sanctuary of St. Felix at Cimitile, near Nola, aroused the attention of various exponents of the literary world, as attested, among other things, by the writings of Luca Holstein and Francesco Barberini. The place, however, made little impression on the bishops of Nola who went there on the occasion of pastoral visits, not to mention the parishioners who attended the basilica for religious functions. A significant exception is represented by the restoration, valorization and promotion activities carried out by the parish priest Carlo Guadagni (1675-88) who, in addition to printing two volumes dedicated to the history of the basilical complex, had epigraphs intended to encourage devotion and illustrate the prerogatives of the sanctuary to the faithful. The cross-reading of the results of the excavations, the monumental evidence and the archive documentation allows us to reconstruct the transformations that affected the buildings of the sanctuary during the 17th century, thanks to the edition of previously unpublished epigraphic material too

KEYWORDS: Cimitile, churches, epigraphy, earthquake

AUTORE

Carlo Ebanista (1966), professore ordinario di Archeologia Cristiana e Medievale presso l'Università degli Studi del Molise, è membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e socio dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli. Dirige le collane di testi Coemeterium e Quaderni del Centro Studi e Ricerche edite dal Centro Studi e Ricerche di Cimitile e co-dirige la collana Giornate sulla Tarda Antichità e il Medioevo che accoglie gli Atti dei Convegni che si tengono in occasione del Premio Cimitile. Le sue ricerche sono incentrate sull'Italia centro-meridionale, in relazione alla cultura materiale e alle dinamiche insediative fra tarda antichità e medioevo. Al santuario di S. Felice a Cimitile ha dedicato, tra l'altro, due monografie e l'edizione critica di due seicentine.

carlo.ebanista@unimol.it

1. Il declino del santuario tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento

Nell'accogliere con piacere l'invito a partecipare al convegno, ho scelto un argomento che, a prima vista, potrebbe sembrare completamente estraneo al Barocco e più in generale alla letteratura del XVII secolo. Il frenetico rinnovamento dell'edilizia sacra verificatosi nel Seicento determinò, com'è noto, la perdita o, nel caso migliore, l'alterazione di numerose chiese di età tardoantica e medievale. Non deve, quindi, sorprendere che un archeologo abbia scelto di illustrare in questa sede le trasformazioni che interessarono il santuario paleocristiano di S. Felice a Cimitile, presso Nola, nel secolo del Barocco, in rapporto al rinnovamento del gusto estetico e ai danni causati da eruzioni e terremoti, sulla base delle fonti scritte, delle testimonianze artistiche e archeologiche. La lettura incrociata dei risultati degli scavi, delle evidenze monumentali e della documentazione d'archivio, ancora in parte inedita, ha permesso di ricostruire i cambiamenti subiti dagli edifici di culto del santuario in età moderna, grazie anche al fondamentale supporto delle opere degli eruditi locali del XVII secolo, delle quali negli scorsi decenni sono state pubblicate le edizioni critiche.¹

Il complesso basilicale – sorto nel IV secolo e più volte ristrutturato nel corso del medioevo – venne a trovarsi ai margini del contesto urbano, piuttosto decentrato rispetto alla Strada Regia per le Puglie che, sovrappostasi al decumano della centuriazione di età romana, metteva in collegamento Napoli con il santuario micaelico del Gargano, dopo aver lambito il territorio dell'abbazia di Montevergine.² La diminuzione del flusso dei pellegrinaggi al santuario cimitilese è ben esplicitata dall'epigrafe in latino (fig. 1) apposta sull'arco di ingresso dal parroco di Cimitile Francesco Albertini, tra il secondo e il terzo quarto del XVI secolo; il testo, che mostra echi virgiliani nell'espressione *Manibus da lilia plenis*,³ non a caso invita il viandante a fermarsi e a chiedere informazioni per raggiungere la tomba di S. Felice.⁴

Se l'addensarsi dell'abitato lungo la strada è chiaramente connesso al transito di merci e persone, l'isolamento del complesso basilicale è un segno tangibile

* Desidero ringraziare il Soprintendente Archeologia, Belle arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Napoli, arch. Mariano Nuzzo, e i dott.ri Mario Cesarano, Ilaria Matarrese e Palma Recchia per avermi consentito l'accesso al Deposito di Cimitile e studiare i manufatti qui esaminati. Esprimo, altresì, la mia gratitudine all'arch. Rosario Claudio La Fata, ai proff. Daniele Ferraiuolo, Salvatore Monda e Alfredo Maria Santoro e ai dott. Dimitri Cascianelli, Ignazio Colantuono, Luca Di Franco, Iolanda Donnarumma e Lorenza Longobardi per l'aiuto fornito nel corso delle ricerche.

¹ C. GUADAGNI, *Nola Sagra [1688]*, a cura di T. R. Toscano, Massalubrense 1991; A. FERRARO, *Del Cimiterio Nolano con le vite di alcuni Santi che vi furono sepoliti [1644]*, a cura di C. Ebanista, Castellammare di Stabia 1993; C. GUADAGNI, *Breve relatione e modo di visitar il S. Cimiterio e le cinque basiliche di S. Felice in Pincis or terra di Cimetino*, a cura di C. Ebanista, Cimitile 2010.

² C. EBANISTA, I. DONNARUMMA, *Archeologia urbana a Cimitile: dati preliminari dagli scavi in vico Arco*, in «Archeologia Medievale», L, 2023, pp. 141-162 (in part. p. 143).

³ VERG., *Eneide*, VI, 883.

⁴ C. EBANISTA, *Il santuario martiriale di S. Felice a Cimitile/Nola (secoli IV-VII)*, in *Patrimoni, Archeologia i Art a la Basílica dels Saint Màrtirs Just i Pastor, II Jornades de les basíliques històriques de Barcelona (15 i 16 de març de 2018)*, a cura di J. Beltrán de Heredia Berceiro, Barcelona 2019, pp. 77-102 (in part. p. 102, fig. 4.12).

dell'inarrestabile declino che toccherà il fondo tra la fine del Cinquecento e la prima metà del secolo successivo, allorché i canonici della cattedrale di Nola usurparono le entrate della basilica di S. Felice, ponendo fine all'autonomia del santuario fino ad allora gestito da un collegio di sette sacerdoti.⁵ Dal 1601 al 1675 la parrocchia fu amministrata da un vicario nominato dal capitolo e provvisto di una modesta retribuzione.⁶ Questa circostanza causò l'impoverimento del santuario, dal quale gradualmente furono sottratti arredi liturgici di valore, tra cui un calice d'argento e pietre preziose con l'insegna degli Orsini e una croce argentea con le immagini di Cristo e di S. Felice.⁷ Allo stesso tempo, però, la mancanza di fondi e di interesse preservò le basiliche da pesanti manomissioni, connesse al rinnovato gusto barocco che altrove stravolse gli edifici di culto. Piuttosto limitate appaiono, infatti, le modifiche apportate alle strutture del santuario, considerato che si trattò di lavori commissionati da una committenza locale con modeste risorse finanziarie. È il caso, ad esempio, dell'acquasantiera (fig. 2) – costituita da una vasca semicircolare in marmo bianco, da una colonnina modanata in marmo grigio e da una base troncopiramidale in calcare – che il vicario Girolamo Sorbato nel 1604 collocò nell'abside occidentale della basilica di S. Felice, dov'è rimasta sino agli anni Trenta del secolo scorso.⁸ Non mancarono, tuttavia, interventi di maggiore respiro, come i lavori promossi dal capitolo della cattedrale di Nola per riparare i danni causati dall'eruzione del Vesuvio del 1631 alla basilica di S. Felice e all'edicola eretta sulla cosiddetta 'fornace di S. Gennaro'⁹ (fig. 3), ossia l'ambiente circolare scoperto fra il 1610 e il 1632 e sbrigativamente messo in relazione con il martirio del santo.¹⁰

A riprova del carattere limitato delle modifiche, nel 1637 Luca Holstein – dopo una visita alla basilica – comunicò al cardinale Francesco Barberini di aver visto «cose meravigliose in materia d'antichità sacra, che in vero m'hanno fatto stupire».¹¹ La meraviglia, tema ricorrente nel secolo del Barocco, si spiega con la straordinaria concentrazione nel santuario di pregevoli testimonianze di età paleocristiana, oltre che con la sensibilità dello studioso verso il patrimonio artistico e archeologico. Il luogo, invece, sembra suscitasse scarsa impressione sui vescovi di Nola che vi si recavano in quegli stessi anni in occasione delle visite pastorali, per non parlare poi

⁵ ID., *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003, p. 369.

⁶ C. GUADAGNI, *Nola Sagra* cit. pp. 109-112, 119.

⁷ C. EBANISTA, *et manet* cit. pp. 348-349; ID., *Spatiosa altaria: le installazioni liturgiche paleocristiane e medievali del santuario di Cimitile*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, I. Battipaglia 2018, pp. 213-258 (in part. p. 258).

⁸ Il manufatto è attualmente esposto nell'*Antiquarium* del santuario (ID., *et manet* cit. pp. 409-410, fig. 34).

⁹ Ivi, pp. 396-399, figg. 148, 151-152.

¹⁰ ID., *Il culto ianuario a Nola*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005), Atti del Convegno internazionale, Napoli 21-23 settembre 2005* («Campania Sacra», 37/1-2), a cura di G. Luongo, I. Napoli 2007, pp. 275-310 (in part. pp. 299-300, figg. 13-14).

¹¹ R. GARRUCCI, *Dissertazioni archeologiche di vario argomento [...]*, I, Roma 1864, p. 110, nota 1: «L'altro ieri fui a Nola, dove io viddi cose meravigliose in materia d'antichità sacra, che in vero m'hanno fatto stupire»: 12 novembre 1637; la missiva è datata al 29 ottobre 1637 da P. MANZI, *Carlo Guadagni e le basiliche di Cimitile*, Rapallo 1960, p. 112.

dei circa 600 fedeli cimitilesi che frequentavano la basilica per le funzioni religiose.¹² Se si eccettuavano poche famiglie,¹³ la stragrande maggioranza degli abitanti di Cimitile era d'altra parte costituita da persone di umili condizioni che lavoravano nei campi o svolgevano attività artigianali.

Una viva testimonianza della condizione sociale dei parrocchiani è fornita dagli oggetti personali e di arredo con i quali furono sepolti nella basilica di S. Felice, come hanno evidenziato gli scavi del 1988 nella navata sinistra. È il caso, ad esempio, di una medaglietta in bronzo (fig. 4), con terminazioni destinate alla cucitura sulle vesti, che rappresenta al dritto la Madonna del Carmelo, il cui culto a Cimitile è documentato dal 1580,¹⁴ e al rovescio il Calvario; sebbene la forma della medaglietta sia già documentata nella seconda metà del XVI secolo, il confronto con un esemplare pressoché identico, conservato in collezione privata, suggerisce una datazione agli inizi del Seicento.¹⁵ Grosso modo allo stesso periodo si data una suola in cuoio con estremità arrotondata appartenuta alla calzatura di un bambino (fig. 5); l'assenza di fori per chiodini attesta, infatti, che la scarpa non aveva il tacco, elemento questo che compare a partire dal secondo decennio del Seicento.¹⁶

Nel 1644 Andrea Ferraro, canonico tesoriere della cattedrale, diede alle stampe un'opera intitolata *Del Cemeterio Nolano, con le vite di alcuni Santi che vi furono sepeliti*, nella quale illustrò la basilica di S. Felice, sorta sulla tomba del santo, e gli altri edifici di culto, fornendo preziose informazioni sulle epigrafi e sulla suppellettile liturgica medievale.¹⁷ Grazie alla sua testimonianza, sappiamo, tra l'altro, che il sacerdote Massimo Tansillo con l'obolo dei fedeli fece costruire un soffitto di legno sull'edicola mosaicata che era stata costruita nel VI secolo intorno all'altare eretto sul sepolcro di S. Felice.¹⁸ Tra le offerte rientravano, quasi certamente, grani in bronzo analoghi a quello coniato a Napoli nel 1646, a nome di Filippo IV di Spagna (fig. 6), che è stato trovato durante gli scavi del 1988 nella tomba B4,13 del sepolcro impiantato tra VI e VII secolo nella navata centrale della basilica *nova*, a nord di S. Felice.¹⁹ Non è chiaro come la moneta sia pervenuta a una quota così profonda, ma non va escluso che possa essersi infiltrata nel terreno in occasione degli sterri praticati alla fine del Settecento, allorché, «essendosi testè in tal atrio un fosso cavato per trarne arena», riemersero numerose sepolture alla profondità di 15-16 palmi²⁰ (ossia-3,95/-4,22 m). Occorre, d'altra parte, considerare che quell'area era

¹² Archivio Storico Diocesano di Nola (d'ora in poi ASDN), Sante Visite, XVI, 16v, a. 1644; Sante Visite 1604-1678, 6bis, f. 38v, a. 1651.

¹³ C. GUADAGNI, *Nola Sagra* cit. pp. 195-196.

¹⁴ C. EBANISTA, *et manet* cit. p. 358, fig. 147 n. 16.

¹⁵ "Sedici secoli di storia ci parlano". *Vecchi scavi e nuove ricerche nel santuario di S. Felice a Cimitile*, a cura di C. Ebanista, S. Guglielmi (in corso di stampa).

¹⁶ C. EBANISTA, *et manet* cit. p. 394, fig. 150.

¹⁷ A. FERRARO, *Del Cemeterio Nolano* cit.

¹⁸ C. EBANISTA, *et manet* cit. pp. 403-404.

¹⁹ C. EBANISTA, A. M. SANTORO, *I reperti numismatici di età tardoantica, medievale e moderna dalle sepolture del santuario di S. Felice a Cimitile*, in *Le molte facce di una moneta. Denaro e materialità nella storia: saggi in onore di Lucia Travaini*, a cura di M. Baldassarri, B. Cook, S. Locatelli (in corso di stampa).

²⁰ A. AMBROSINI, *Delle memorie storico-critiche del Cimiterio di Nola*, Napoli 1792, pp. 37, 102.

stata destinata alla sepoltura in occasione della pestilenza del 1656, poiché le navate della basilica di S. Felice dov'era collocata la terra santa non poterono ospitare i numerosi cadaveri.²¹

2. Carlo Guadagni e il rilancio del santuario

Proprio in occasione della drammatica epidemia si verificò un rinnovato interesse per il complesso basilicale, più però per la sacralità dei luoghi che per la loro valenza storico-artistica. In quell'occasione alla basilica di S. Felice furono elargite migliaia di scudi di elemosine, mentre l'edicola esistente sulla cosiddetta 'fornace di S. Gennaro' fu trasformata in cappella per iniziativa dei Caracciolo, principi di Forino, che a causa della pestilenza dimoravano a Cimitile presso la dimora degli Albertini con i quali erano imparentati.²² Quattro anni dopo, in occasione di un'eruzione del Vesuvio, ebbe luogo una processione di penitenti «al Crocifisso di Cimitile»,²³ ossia il simulacro trecentesco che – come attesta Carlo Guadagni – «s'è trovato sempre prodigiosissimo e benignissimo per ogni qualunque volta s'è tratto fuori in processione da Quei della Terra, ad ogni lor dimanda, e bisogno, o di serenità o di pioggia».²⁴

Fu proprio Guadagni, divenuto parroco di Cimitile nel 1675, dopo una vertenza presso la Sacra rota durata ben dieci anni, a ristabilire l'autonomia del santuario dal capitolo della cattedrale di Nola.²⁵ Membro della congregazione dei Padri somaschi, dottore nell'una e nell'altra legge, professore di sacra teologia, protonotario apostolico e scrittore, resse la parrocchia di Cimitile, sua terra natia, sino alla morte avvenuta il 24 giugno 1688; nei tredici anni del suo mandato si adoperò senza tregua per ridare lustro al luogo di culto, promuovendo il restauro delle fabbriche, eseguendo i primi scavi e tentando di rivitalizzare i pellegrinaggi.²⁶ Si impegnò, altresì, nelle attività di divulgazione e di promozione del santuario, dando alle stampe, l'anno successivo alla sua presa di possesso, la *Breve relatione, e modo di visitar il S. Cimiterio, e le Cinque Basiliche di S. Felice in Pincis, or terra di Cimetino* (Napoli 1676), un volume con finalità devozionali che trasse dalla *Nola Sagra illustrata* che, al momento della sua morte nel 1688, era ancora in bozze.²⁷ Per incentivare la devozione e illustrare ai fedeli le prerogative del santuario e i restauri che aveva patrocinato, Gua-

²¹ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Fuochi frammenti*, fascicolo 304, *Cemitile Terra di Lavoro Fuochi* 1662, ff. 90v, 111v.

²² C. GUADAGNI, *Nola Sagra* cit. p. 112. Per le vicende edilizie della cappella mi permetto di rinviare a C. EBANISTA, *Il culto ianuario* cit. pp. 303-305, figg. 18 n. 2, 19.

²³ G. REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica storia*, III, Napoli 1757, p. 371.

²⁴ C. GUADAGNI, *Breve relatione* cit. p. 67.

²⁵ ID., *Nola Sagra* cit. pp. 112-128.

²⁶ C. EBANISTA, *Carlo Guadagni e il santuario di Cimitile*, in *Breve relatione* cit. pp. 7-53. Si vedano altresì T. R. TOSCANO, *Tre secoli di silenzio: probabile historia di una scomparsa*, in *Nola Sagra* cit. pp. IX-XXI e A. R. CAPOCCIA, s.v. *Carlo Guadagni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 55-59.

²⁷ C. EBANISTA, *Carlo Guadagni* cit. pp. 7, 15.

dagni fece affiggere lungo l'iter devozionale del «s. Perdono in Quindici Stationi» alcuni «cartelli [...] sù le Porte, e sù gl'Altari»,²⁸ oltre che sulle pareti degli edifici (fig. 7).

Nel 2010, nel dare alle stampe l'edizione critica della *Breve relatione*, gli attribuii l'esecuzione di 12 'cartelli' in italiano o latino: un'iscrizione dipinta sull'intonaco presso la tomba del diacono Reparato²⁹ (fig. 8 n. 4) – che, a causa dell'errata lettura dell'epitaffio, a Cimitile era venerato come martire³⁰ – dieci epigrafi marmoree e uno scomparso testo, di cui non conosciamo il supporto,³¹ collocato «nel traverso dell'Arco maggiore» di accesso al santuario, poi demolito a fine Settecento.³² Per quanto riguarda le iscrizioni marmoree, segnalai l'esistenza di tre esemplari affissi alle pareti della basilica di S. Felice (portale dell'atrio, campanile, “carcere di S. Alcala”), di uno murato in quella di S. Tommaso e di uno esistente nella cappella dei Ss. Martiri, nonché di due epigrafi, una quasi integra e l'altra frammentaria, custodite nel Deposito dell'allora Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, ma entrambe già collocate rispettivamente presso la tomba di S. Felice e in una delle navate laterali dell'edificio di culto; constatai, invece, la scomparsa di due testi in origine anch'essi posizionati vicino al sepolcro del santo, come attestano le fonti erudite e le fotografie della prima metà del secolo scorso, e di un'iscrizione, nota grazie alle testimonianze scritte, già murata nella chiesa di S. Giovanni.³³

Recenti ricerche nel Deposito, ora afferente alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, mi hanno permesso di recuperare ulteriori frammenti di iscrizioni marmoree in italiano o in latino riconducibili all'attività di Guadagni, delle quali in questa sede viene fornita l'edizione.³⁴

Particolarmente interessanti appaiono due inediti frammenti che gettano nuova luce sull'allestimento dei 'cartelli' in latino apposti sulla faccia ovest della parete che separa l'abside occidentale della basilica di S. Felice dall'edicola mosaicata (fig. 8). Nel 1792 Andrea Ambrosini, nel ricordare che Guadagni nel 1687, aveva curato «la rifazione e 'l rintonacamento» della parte superiore del muro, segnalò la presenza di «iscrizioni marmoree» indicanti «sì il rifacimento, e sì che colà il soglio sia di s. Felice»,³⁵ con evidente allusione al sepolcro del santo corrispondente alla XIII stazione. Tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, i “cartelli” furono rimossi dalla parete, sulla quale sono, però, rimasti due incassi al di sopra degli archi laterali e uno in corrispondenza della porzione tamponata di quello centrale (fig. 8 nn. 1-3),

²⁸ C. GUADAGNI, *Breve relatione* cit. p. 64.

²⁹ C. EBANISTA, *Carlo Guadagni* cit. p. 32, fig. 13.

³⁰ ID., *Il culto del sangue dei martiri fra medioevo ed età moderna: il caso di Cimitile*, in «Reti Medievali», 23/2, 2022, pp. 201-236 (in part. p. 217).

³¹ ID., *Carlo Guadagni* cit. pp. 23-24, nota 121.

³² C. GUADAGNI, *Breve relatione* cit. p. 60: «m'è parso ragionevole il poter iscrivere nel traverso dell'Arco maggiore, per cui s'entra al detto Santo Luogo: *S. Felix in Pincis: Non est in toto Sanctior Orbe Locus*».

³³ C. EBANISTA, *Carlo Guadagni* cit. pp. 23-32, figg. 6-14.

³⁴ Nell'edizione non sono riportate le parentesi quadre e i trattini della sillabazione; i segni interpuntivi sono indicati solo nelle epigrafi in italiano.

³⁵ A. AMBROSINI, *Delle memorie* cit. p. 396.

a testimonianza dell'esistenza di tre epigrafi.³⁶ Grazie alle fotografie d'epoca, è stato possibile accertare che quelle murate al di sopra degli archi sinistro (ossia nord) e centrale furono rimosse durante i restauri del 1890 o del 1903, mentre quella affissa sull'arco destro (cioè meridionale) fu asportata tra il 1933 e il 1954.³⁷

Le dimensioni (106 x 46 cm; profondità 5,5 cm) dell'incasso centrale (fig. 8 n. 2) hanno consentito di appurare che Guadagni nel 1687 vi collocò – leggermente più in basso di quelle laterali – un'iscrizione in latino (103 x 46,5 cm; spessore 4,5-4,7 cm) distribuita su nove righe con lettere di altezza variabile da 2 a 5 cm: *Sublime solium / beatis(si)mi Felicis in Pincis presbiteri et martyr / delecti a Deo periuror(um) et furū(m) ultoris / unde ipsius altare ara veritatis et reliquūe vindices / falsitatis noscū(n)tur s(ancti) Aug(ustini) ep(istu)la 137. Baron(ius) et alii / et toto quo mundus erit fulgebit in âevo / lux eadem s(anctus) Paulin(us) ep̄(iscop)us nolan(us) Natali 6. / Don Carolus Guadagni sacri cōemeterii pr̄epo[situs] / reficiebat ab anno 1674 usq(ue) ad curreñ(tem) 168[7]*³⁸ (fig. 9).

Più arduo è, invece, il tentativo di ricostruire i testi delle due scomparse epigrafi apposte da Guadagni in cima agli archi laterali. Sulla base di una fotografia scattata prima della rimozione del marmo dall'arco destro,³⁹ nel 2003 segnalai che nelle prime due righe si leggevano alcune parole: *[---]un[---] san/cto [---]*.⁴⁰ Allo stesso tempo supposi che all'iscrizione affissa sull'arco sinistro potesse appartenere un frammento marmoreo che s'intravedeva in una fotografia degli anni Sessanta del Novecento, allorché era conservato nella cappella di S. Maria degli Angeli;⁴¹ del testo si leggeva la parte finale delle prime due righe: *[---]ta san / [---] martire*.⁴² Il recente rinvenimento del marmo nel Deposito della Soprintendenza consente ora di ritornare sull'argomento, rivedendo quanto ipotizzato in precedenza a proposito delle due scomparse epigrafi e precisando la lettura. Si tratta, infatti, della porzione destra (25,5 x 28 cm; spessore 3 cm) di una lastra rettangolare⁴³ con il testo in latino distribuito su cinque righe: *[---]t san/[cto --- m]artire / [---] christi/[ani --- in coemete]rio sepulti / [Passio] s(ancti) Felicis* (fig. 10); le lettere sono alte 3,2/3,4 cm, tranne nell'ultima riga, dove quelle iniziali sono alte 3 cm e le altre 2 cm. Le integrazioni proposte sono basate sulla *Passio* di S. Felice vescovo che Guadagni menziona sia

³⁶ C. EBANISTA, *Carlo Guadagni* cit. pp. 31-32, figg. 13-14.

³⁷ Ivi, p. 31.

³⁸ La lacuna nella data, in corrispondenza dell'angolo inferiore destro della lastra, può essere integrata grazie alla testimonianza di Ambrosini che, tuttavia, per un banale refuso fa riferimento al 1787 (A. AMBROSINI, *Delle memorie* cit. pp. 395-396), anziché al 1687 (C. EBANISTA, *et manet* cit. pp. 412-413, nota 453).

³⁹ La fotografia (Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, neg. F53826) è stata edita per la prima volta da G. CHIERICI, *Di alcuni risultati sui recenti lavori intorno alla basilica di S. Lorenzo a Milano e alle basiliche paoliniane di Cimitile*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XVI, pp. 59-72, fig. 13.

⁴⁰ C. EBANISTA, *et manet* cit. p. 412, nota 450, fig. 4.

⁴¹ L. AVELLA, *Fototeca nolana. Archivio d'immagini dei monumenti e delle opere d'arte della città e dell'agro, Agro 7. Cimitile 2, Camposano, Cicciano, Roccarainola 1*, Napoli 1998, fig. 2107.

⁴² C. EBANISTA, *et manet* cit. p. 413, nota 454.

⁴³ Sul margine superiore si conserva un foro per il fissaggio (1 x 2,4 cm).

nella *Breve relatione*⁴⁴ sia nella *Nola Sagra*, dove riporta un passo del testo agiografico tramandato dal *Vetus officium S. Felicis Episcopi et Martyris Civitatis Nolae*, edito a Napoli nel 1543: *occisi sunt cum eo tria millia et ducenti christiani ibique sepulti*.⁴⁵ Questa citazione trova una puntuale corrispondenza in un altro frammento inedito (18 x 28,4 cm; spessore 3,1 cm) che conserva parte di un testo distribuito su quattro righe con lettere alte 3,1/3,2 cm: *[--- sancto]rum [---] / [---]e primo [---] / [---] tr]ia milli[a et ducenti christiani ibique sepulti] / [---]e hoc [---]* (fig. 11). Lo spezzone, anch'esso custodito nel Deposito della Soprintendenza, presenta una piccola porzione del margine inferiore, risultando lacunoso sugli altri lati. Se le dimensioni e gli allineamenti delle righe escludono che possa trattarsi di due pezzi della stessa epigrafe, il disegno delle lettere, le abbreviazioni e i segni interpuntivi, unitamente alle analogie testuali e alla medesima accuratezza nell'esecuzione, favorita dalle linee guida, suggeriscono che i due frammenti (figg. 10-11) sono parte delle scomparse epigrafi collocate sui due archi laterali. Sembrano confermarlo d'altra parte le dimensioni dei due marmi (altezze 28 cm e >28,4 cm; spessore 3 e 3,1 cm) – compatibili con quelle degli incassi laterali (conservati per un'altezza di 25 e 32 cm, sono larghi 102 cm e profondi 5 cm) – e la circostanza che le lettere *[---]un[---] san/cto [---]*, che nella fotografia d'epoca si intravedono nel marmo presente sull'arco destro, potrebbero essere parte del testo di cui ci è giunta solo la porzione destra: *[---]t san/[cto --- m]artire / [---] christi/[ani --- in coemete]rio sepulti / [Passio] s(ancti) Felicis*. Anche il contesto fornisce un ulteriore elemento di conferma di questa ipotesi, dal momento che la posizione dei due “cartelli” ai lati dell'iscrizione che ricorda la tomba di S. Felice rafforza la sacralità del luogo che avrebbe accolto la sepoltura di ben 3200 martiri!

Analoghe caratteristiche epigrafiche e la medesima qualità dell'esecuzione contraddistinguono due altri inediti spezzoni, non combacianti, ma pertinenti alla stessa iscrizione (fig. 12), che ho ritrovato nel Deposito della Soprintendenza. Si tratta delle porzioni angolari sinistra (15,5 x 13,5 cm; spessore 3,6 cm) e destra⁴⁶ (34,1 x 30 cm; spessore 3,5/3,7 cm) del lato inferiore di un'epigrafe in latino desunta dall'epistola 137 di Agostino di Ippona, secondo la numerazione ancora in uso nel Seicento,⁴⁷ già richiamata nell'epigrafe del 1687 (fig. 9), ma successivamente nota come epistola 78.⁴⁸ Del testo si conservano quattro righe, formate da lettere alte

⁴⁴ C. GUADAGNI, *Breve relatione* cit. p. 60.

⁴⁵ Id., *Nola Sagra* cit. p. 158; il titolo dell'opera, che risulta irreperibile, è tramandato da G. REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, Napoli 1747, p. 144.

⁴⁶ Sulla parte superiore del margine destro compare un foro per fissaggio con tracce di malta (0,8 x 1,9 cm).

⁴⁷ Si veda, ad esempio, *Secundus tomus operum diui Aurelii Augustini episcopi Hipponensis, complectens illius Epistolas, non mediocri cura emendatus per Des. Erasmus Roterodamum, atque alios*, Basileae 1556, pp. 423-424.

⁴⁸ AUG., *epist.* 78,3 (CSEL 34, 2, pp. 335-336): *Verumtamen ad ista quae hominibus visibiliter nota sunt, quis potest eius consilium perscrutari, quare in aliis locis haec miracula fiant, in aliis non fiant? Multis enim notissima est sanctitas loci, ubi beati Felicis Nolensis corpus conditum est, quo volui ut pergerent; quia inde nobis facilius fideliusque scribi potest quidquid in eorum aliquo divinitus fuerit proprolatum.*

2,9/3,1 cm.⁴⁹ Le iniziali delle parole dell'ultima riga sono più alte rispetto alle altre lettere, come si vede nel frammento tratto dalla *Passio* di S. Felice (fig. 10). Lo spazio vuoto presente al di sopra della prima riga (fig. 12) attesta, a mio avviso, l'esistenza di un'ulteriore riga. Sulla base anche dei minuti tratti di due lettere scomparse,⁵⁰ propongo la seguente integrazione del testo: *[Notissima est | multis sanctitas l]oci / [ubi corpus beati Felicis no]lensis co(n)ditu(m) / [est. Quis autem potest quare n]on in aliis locis / hæc [miracula fiant consilium De]i perscrutari./ S(ancti) Aug(ustini) epist(ula) 137*. Poiché si tratta di una riscrittura del passo di Agostino, la proposta di integrazione (fig. 12) – che devo alla cortesia del collega Salvatore Monda – è solo indicativa. Il cambiamento dell'*ordo verborum* dell'epistola dipende dalla volontà di mettere in evidenza il luogo della sepoltura di S. Felice – presso la quale l'epigrafe era d'altra parte affissa – e dallo spazio disponibile sul marmo. Una fotografia del 1933⁵¹ (fig. 13) attesta che l'iscrizione era murata presso la porta che si apriva al di sotto della scala discendente dalla parrocchiale nell'edicola mosaicata e che fu demolita nel corso degli scavi del 1933-34.⁵² Poiché la scala era stata costruita in occasione dell'edificazione della nuova chiesa, aperta al pubblico agli inizi dell'Ottocento, è evidente che il marmo non era più nella posizione originaria. Purtroppo, la *Breve relatione* e la *Nola Sagra* non ci aiutano ad accertare dove fosse collocato ai tempi di Guadagni, in quanto egli, pur facendo più volte riferimento all'epistola 137 di Agostino,⁵³ non fornisce indizi per individuare un eventuale rapporto con una delle stazioni del perdono. La circostanza che nella fotografia del 1933 (fig. 13) le colonne dell'edicola mosaicata lasciano intravedere solo la porzione destra dell'iscrizione non consente di accertare se allora fosse ancora integra o già frammentaria. Mai menzionata dagli eruditi del XVIII e XIX secolo, l'epigrafe dovette essere rimossa dalla sede originaria a fine Settecento, in occasione della costruzione della parrocchiale, per poi essere collocata nel vano sottoscala.

Ancora più difficile risulta la lettura di un'altra inedita iscrizione frammentaria in latino (fig. 14) con lettere alte 2,5/2,7 cm, del tutto simili a quelle precedentemente descritte, disposte su una sola riga: *[---]o die, s[---] / [---]ratio[---]*. Lo spezzone (14 x 12 cm; spessore 3,9 cm) conserva parte del margine superiore, risultando lacunoso sugli altri lati. L'eccessiva frammentarietà del testo consente solo di pro-

⁴⁹ Non è chiaro se la prima R della parola *PERSCRVTARI* è più piccola delle altre, risultando alta solo 2,1 cm (fig. 12), perché aggiunta in un secondo momento, a causa di una dimenticanza, ovvero per esigenze di spazio, come si nota ben due volte nella parola *COEMETERII* alla penultima riga dell'epigrafe collocata da Guadagni in cima all'arco centrale (fig. 9).

⁵⁰ Sulla lettera H della parola *HÆC*, alla riga soprastante, si riconosce chiaramente il trattino orizzontale inferiore di una lettera che sembra una E; prima del verbo *PERSCRVTARI* compare il tratto verticale di una lettera (H, I, M oppure N).

⁵¹ D. KOROL, *La cosiddetta edicola mosaicata di Cimitile/Nola (500 d.C. circa). Parte I: I restauri del 1890 e del 1956 - Il conferimento di carattere monumentale al santuario centrale*, in «Boreas», 21-22, 1998-99, pp. 301-323, tav. 28 n. 1.

⁵² C. EBANISTA, *et manet* p. 527, figg. 4, 34, 146.

⁵³ C. GUADAGNI, *Breve relatione* cit. p. 57; *Id.*, *Nola Sagra* cit. pp. 36-37.

porre un probabile riferimento alle orazioni che i fedeli alfabetizzati dovevano recitare durante la visita al santuario, «bastando à gl'Idioti il dire in ciascuna Statione, et Altare, uno, ò tre Pater Noster, et Ave». ⁵⁴

Passiamo ora ai frammenti in italiano recentemente individuati nel Deposito della Soprintendenza. La disamina prende avvio con uno spezzone (fig. 15) – già ritenuto disperso ⁵⁵ – pertinente alla porzione inferiore sinistra del “cartello” affisso in una delle navate laterali (II e IV stazione) della basilica di S. Felice (fig. 7) per elogiare le particolari virtù della “terra santa”. Il marmo, che si intravedeva solo parzialmente in una fotografia degli anni Sessanta del Novecento, allorché era conservato nella cappella di S. Maria degli Angeli, ⁵⁶ lega con il frammento angolare destro esaminato nel 2010, permettendo così di ricostruire la parte inferiore del “cartello” (50 x 23,7 cm; spessore 5,5 cm) e di integrare meglio il testo che era distribuito su almeno cinque righe con lettere alte 2,7-3,4 cm: ⁵⁷ [---]obe, e i[---] / [---] terra [---], pensa che visi/tando q[ues]tō santissimo luogo, tu / camini sempre sopra cor|pi, o reliquie, o terra s(an)ta. Nella scomparsa parte superiore dell'epigrafe, con ogni probabilità, doveva trovarsi un riferimento alla proprietà miracolosa della terra di «spolpare, et e<s>sicare i corpi de' morti forastieri, e cittadini in tre, e quattro giorni, senza niun puzzone, nausea, ed orrore». ⁵⁸ Se questa integrazione fosse corretta, avremmo una prova che il testo segnalava la stazione IV posta nella navata sinistra della basilica (fig. 7), considerato che Guadagni accenna a questa prerogativa proprio nel descrivere quel luogo.

Alla cappella di S. Maria degli Angeli va riferito, con buona probabilità, un frammento lacunoso su tutti i lati (15,9 x 10 cm; spessore 2,9 cm) che conserva parte di un testo su tre righe con lettere alte 2,5/3 cm: [---] il tal[amo] / [---] o li mar[tiri] / [---]lor[---] (fig. 16). Sappiamo, infatti, che Guadagni, poiché il calpestio della cappella, in cui pone la XV stazione (fig. 7) era sovrapposto di ben 170 cm rispetto al pavimento dell'adiacente abside occidentale della basilica di S. Felice, era convinto che si trattasse del «luogo del Talamo, ove si tro(n)cava il collo a' Martiri». ⁵⁹

L'ultimo frammento (13,6 x 9,5 cm; spessore 4,4 cm) conserva i margini inferiore e superiore, ma è lacunoso ai lati (fig. 17). Il testo, costituito da lettere alte 2,4/3,3 cm, è strutturato su due righe e può essere così integrato: [---] porta] santa / [---] sa]nto l'ann[o ---], sulla base di un valido indizio. Nel 1913, come attesta una fotografia (fig. 18), al di sopra della porta che si apriva nella parete nord della basilica di S. Felice – nota alla fine del secolo precedente come porta Santa ⁶⁰ – era, infatti,

⁵⁴ Ivi, p. 64.

⁵⁵ C. EBANISTA, *Carlo Guadagni* cit. pp. 24-25, fig. 6.

⁵⁶ L. AVELLA, *Fototeca nolana* cit. fig. 2133.

⁵⁷ Le due lettere finali dell'ultima parola sono in apice e risultano alte 1,4 cm.

⁵⁸ C. EBANISTA, *Carlo Guadagni* cit. p. 69.

⁵⁹ C. GUADAGNI, *Breve relatione* cit. pp. 71-72; cfr. ID., *Nola Sagra* cit. p. 85: «Rinchiuso in questa cappella, mirasi quel sacro talamo e palco eminente, ove si troncavan le teste a' martiri».

⁶⁰ F. LAGRANGE, *Historie de saint Paulin de Nola*, II, Paris 1881, tra pp. 300-301, lettera «S» della legenda annessa alla pianta: «petit portique couvert d'une voûte, ayant une porte au fond, dite Sainte»; cfr. C. EBANISTA, *La memoria dell'Antico e gli interventi ottocenteschi nel complesso basilicale di Cimitile*, in *La*

murata un'epigrafe marmorea su due righe,⁶¹ dalla quale potrebbe provenire il nostro frammento. Al momento, però, mancano elementi per accertare la correttezza di questa ipotesi, considerato peraltro che la porta, a quanto pare, fu creata solo nell'Ottocento per consentire l'accesso alla cappella del SS. Sacramento costruita al di sopra dell'edicola mosaicata. Nel Seicento, infatti, nel punto dove sarebbe sorta la porta vi erano due finestre fornite di grate marmoree ricavate da transenne d'età paleocristiana.⁶² Qualora l'identificazione del frammento (fig. 17) con l'epigrafe riconoscibile nella fotografia del 1913 (fig. 18) fosse corretta, resterebbe comunque da accertare l'epoca in cui il marmo fu rimosso: si potrebbe, infatti, supporre che l'asportazione sia avvenuta negli anni Trenta del secolo scorso, in occasione della demolizione del protiro antistante la porta, ovvero negli anni Cinquanta, allorché si provvide a restaurare la parete nord della basilica, al fine di ripristinare il *triforium* eretto da Paolino di Nola negli anni 401-403 per collegare l'originaria aula *ad corpus* alla basilica *nova*.⁶³ All'incertezza sull'effettiva corrispondenza dello spezzone con l'iscrizione visibile nella fotografia del 1913 si aggiunge quella sull'originaria collocazione dell'epigrafe.

Sebbene solo due iscrizioni rechino la dedica di Guadagni, accompagnata peraltro dalla data (figg. 9, 19), è certo che fu lui a commissionarle tutte, come attestano le caratteristiche epigrafiche e la testimonianza di Ambrosini.⁶⁴ Non a caso le abbreviazioni sono sempre indicate con lo stesso segno (~) diverso da quello (Ω) impiegato nell'epigrafi apposte nel santuario, tra la seconda metà del Cinquecento e gli inizi del Seicento, dal parroco Francesco Albertini (fig. 1) e dal vescovo Fabrizio Gallo.⁶⁵ Diversamente da costoro, oltre al latino, Guadagni utilizzò anche l'italiano per ampliare il pubblico dei fruitori nell'ottica, diremmo oggi, di un oculato marketing pubblicitario, reso ancora più accattivante dalla capacità di suscitare meraviglia, richiamando il sangue dei martiri che ribolliva negli innumerevoli pozzi⁶⁶ (fig. 20), presunte analogie con i santuari di Roma, Gerusalemme e Costantinopoli e il ruolo svolto da Paolino di Nola nell'invenzione delle campane.⁶⁷

Solo futuri rinvenimenti potranno fornirci ulteriori informazioni sui "cartelli" commissionati da Guadagni che sappiamo aveva in animo di apporre un'epigrafe anche nella basilica di S. Stefano⁶⁸ (fig. 7 n. VII). Tra il 1675 e il 1688, quasi certamente su sua richiesta, il marchese di Gallo, Giovanni Mastrilli Vandeneynnden, invece fece

cultura dell'Antico nelle arti figurative dalla Restaurazione alla Grande Guerra. Atti del Convegno Internazionale Università degli Studi di Napoli Federico II, 24-26 novembre 2021, a cura di M. Osanna, I. Valente, Napoli 2023, pp. 667-684 (in part. p. 670, fig. 1: S).

⁶¹ C. EBANISTA, *et manet* p. 492, fig. 169.

⁶² Ivi, p. 208, 246, 407.

⁶³ Ivi, pp. 138-139, fig. 45.

⁶⁴ ID., *Carlo Guadagni* cit. p. 24.

⁶⁵ ID., *et manet* cit. p. 370.

⁶⁶ ID., *Il culto del sangue* cit.

⁶⁷ ID., *Paolino di Nola e l'introduzione della campana in Occidente*, in *Dal fuoco all'aria. Tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane dal Medioevo all'età Moderna*, a cura di F. Redi, G. Petrella, Pisa 2007, pp. 325-353.

⁶⁸ C. GUADAGNI, *Nola Sagra* cit. p. 80.

affiggere «due marmi con lettere di piombo» «sopra e sotto la finestra» dell’abitazione del vicario del parroco che sorgeva sulla cappella di S. Calonio,⁶⁹ dove prendeva avvio l’iter del perdono con la I stazione (fig. 7).

Seppur dettato da un nobile intento, l’inserimento dei “cartelli” determinò la scomparsa di preziose testimonianze artistiche di età medievale. È il caso, ad esempio, dell’epigrafe (fig. 9), destinata a celebrare le virtù del sepolcro di S. Felice (XIII stazione) e a ricordare i lavori effettuati da Guadagni dal 1674 al 1687, che determinò la scomparsa del volto della *Vergine orante tra i santi Felice e Paolino* affrescata nel X secolo sulla parete ad ovest dell’altare del santo.⁷⁰ Allo stesso modo, la collocazione di un’iscrizione (fig. 20) nella lunetta del protiro della cappella dei Ss. Martiri (fig. 7 n. IX) provocò la distruzione della porzione inferiore del dipinto raffigurante, come riferisce lo stesso Guadagni, «S. Maria della Provvidenza [...] colle mani aperte, in atto di compartir à tutti le sue gratie».⁷¹ Finalizzate a suscitare la devozione popolare e a incrementare i pellegrinaggi, permettendo di rimpinguare le tenui entrate della parrocchia, le epigrafi – veri cartelli turistici *ante litteram* – intendevano promuovere il culto martiriale e sottolineare l’importanza storica e religiosa del santuario, richiamando, in aperto contrasto con il capitolo della cattedrale, l’attività evergetica che vi aveva svolto Paolino di Nola. Particolare attenzione riveste l’iscrizione apposta nel 1686 (fig. 19) sulla parete nord della basilica di S. Tommaso (fig. 7 n. VIII). Il testo attribuisce impropriamente all’epoca di Paolino le immagini dipinte sulla parete opposta in corrispondenza delle loro presunte tombe. Anche nella *Nola Sagra illustrata* – un’importante opera rimasta inedita a causa della sua morte – il parroco accenna ai santi sepolti nella basilica, «secondo mostrano le figure e teste di essi, lasciatevi intatte» nel corso della ristrutturazione che era stata da poco condotta.⁷² Questa erronea affermazione attesta che i lavori determinarono la

⁶⁹ ID., *Nola Sagra* cit. p. 43: al di sopra si leggeva «Siste vians: Aedes colle mille et corpora Divum: Non est in toto sanctior orbe locus. D. Io. Mastril. Galli Marchio P.»; e sotto la finestra: “Vix celebrior reperitur peregrinatio, quam illa Nolum ad sepulcrum et basilicam B. Felicis Praesb. et Mart. Theatr. V. Human. V. Peregr.”».

⁷⁰ C. EBANISTA, *Carlo Guadagni* cit. pp. 21-32, figg. 13-14.

⁷¹ C. GUADAGNI, *Breve relatione* cit. p. 74.

⁷² ID., *Nola Sagra* cit. p. 79 («è stata lasciata sempre in abbandono, raccomandata solo all’ingiurie e discrezione del tempo, il quale colle sue voracità assorbì le sue antiche pitture [...] questa povera chiesa (mi arrossisco a mentovarlo, e pure la storia non dev’esser priva della sua anima, ch’è la verità) ha servito fin l’altr’ieri non da chiesa, ma d’officina e magazzino da tener scale de vindemmiatori, aratri ed altri ordegni villareschi»).

scoperta degli affreschi – medievali e non paleocristiani, a differenza di quanto sostenuto dal nostro Autore⁷³ – e delle sottostanti sepolture che, come hanno evidenziato le indagini archeologiche, non hanno nulla a che vedere con le immagini dei santi raffigurate sulle pareti della basilica, ma risalgono al VI-VII secolo.⁷⁴

L'operato di Guadagni, che ottenne finanziamenti dall'aristocrazia locale⁷⁵ e dai numerosi visitatori che riuscì a portare al santuario,⁷⁶ incontrò non poche resistenze da parte della curia nolana e di alcuni settori della stessa popolazione, anche in rapporto al clima di violenza che si respirava allora nel Nolano. Tristemente famose sono le imprese banditesche dei fratelli Cesare e Felice Antonio Riccardi,⁷⁷ nativi di Cimitile, che portarono al distacco in paese di truppe spagnole,⁷⁸ ancora presenti nel 1743.⁷⁹

In quegli anni la basilica di S. Felice fu visitata da numerosi e facoltosi esponenti del clero e dell'aristocrazia, tra i quali Guadagni ricordava con un certo orgoglio la presenza di «pellegrini ultramontani»,⁸⁰ cui egli consegnava una copia della *Breve relatione*, insieme all'immaginetta di S. Felice.⁸¹ Non trascurò mai di accogliere degnamente i pellegrini che accorrevano a Cimitile nei venerdì di marzo, il secondo giorno di Pasqua, la domenica successiva all'ottava della festa di S. Paolino, e nella terza domenica di agosto, per la festa del Santissimo.⁸² Purtroppo, proprio a seguito della sua presa di possesso, nel 1676 il capitolo della cattedrale di Nola abolì l'antica usanza di recarsi in processione alla basilica tre volte all'anno (14 gennaio, 25 aprile e nella settimana *in albis*) per presenziare alle solenni cerimonie presiedute dal vescovo.⁸³ Il pellegrinaggio del 25 aprile, precedeva l'omaggio che lo stesso giorno «il clero di tutta la diocesi» rendeva al vescovo in cattedrale,⁸⁴ secondo un rito che, agli inizi del Cinquecento, imponeva ai sacerdoti della città e del contado di offrire al presule le corone di rose e fiori d'arancio con le quali si erano addobbati il capo,⁸⁵

⁷³ In realtà la Madonna Regina e quattro santi con aureole graffite risalgono al XIV secolo, mentre il tondo con personaggio femminile con velo azzurro appartiene forse alla ristrutturazione seicentesca [A. MERCOGLIANO, C. EBANISTA, *Gli scavi degli anni Cinquanta e Sessanta nel complesso basilicale di Cimitile. Documenti inediti e nuove acquisizioni*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», LXXII, 2003, pp. 167-273 (in part. pp. 250-251)].

⁷⁴ C. EBANISTA, *Remondini e il santuario di Cimitile*, in Gianstefano Remondini, *Atti del Convegno nel III centenario della nascita, Nola 19 maggio 2001*, a cura di C. Ebanista, T. R. Toscano, Napoli 2003, pp. 233-342, in part. p. 294.

⁷⁵ È il caso, ad esempio, del marchese Giovanni Mastrilli che donò il portone dell'arco maggiore (C. GUADAGNI, *Breve relatione* cit. p. 56; ID., *Nola Sagra* cit. p. 43).

⁷⁶ ID., *Breve relatione* cit. p. 53.

⁷⁷ Cesare venne ucciso il 13 agosto 1672, mentre Felice Antonio il 30 gennaio 1676 (ID., *Breve relatione* cit. p. 11).

⁷⁸ Ivi, p. 51; ID., *Nola Sagra* cit. pp. 195-196.

⁷⁹ ASN, Catasto Onciario 1743, 9057, f. 1r.

⁸⁰ C. GUADAGNI, *Nola Sagra* cit. pp. 192-194, 213.

⁸¹ Ivi, pp. 192-193.

⁸² ID., *Breve relatione* cit. pp. 64, 76, 81; ID., *Nola Sagra* cit. pp. 192-193.

⁸³ Ivi, cit. p. 210.

⁸⁴ A. FERRARO, *Del Cemeterio Nolano* cit. p. 112.

⁸⁵ A. LEONE, *De Nola*, Venetiis 1514, pp. 55v-56r.

secondo un rituale che ricorda quanto avveniva a Salerno (XII secolo) e Amalfi (marzo 1281), dove i fedeli offrivano ai rispettivi arcivescovi un ramo di albero fiorito con ghirlande di rose e ceri accesi.⁸⁶

Come esplicitamente richiesto, Guadagni nel 1688 fu seppellito *prope aquam sanctam*,⁸⁷ ossia presso l'acquasantiera collocata nell'atrio della basilica di S. Felice.⁸⁸ La circostanza che desiderava essere inumato «in mezzo e sotto i piedi» dei sette chierici dipinti nell'arcosolio adiacente l'acquasantiera sembra suggerire che fu deposto nel sottostante sarcofago (fig. 21) che, ai suoi tempi, era «pieno di cementi e calce». ⁸⁹ L'epitaffio, da lui stesso dettato e puntualmente registrato nella *Nola Sagra*,⁹⁰ non venne, però, utilizzato dai nipoti Simone e Domenico Guadagni che, alla sua morte, commissionarono l'epigrafe marmorea⁹¹ (fig. 22) che nel 1792 era collocata «al di sotto della conca dell'acqua benedetta» vicino al sarcofago.⁹²

3. Il terremoto del 1694 e la ricostruzione della basilica

Alla fine del Seicento il colonnato che divideva la navata centrale della basilica di S. Felice dalla navatella sinistra (fig. 7 n. IV) «cadde rovinosamente [...] con le colonne, e archi, che v'erano»,⁹³ dove quasi certamente si trovava il “cartello” collocato da Guadagni per elogiare le particolari virtù della “terra santa” (fig. 15). Il crollo, che procurò «gran danno» a «tutta la Chiesa»,⁹⁴ fu provocato dal terremoto dell'8 settembre 1694.⁹⁵ L'edificio, però, fu «ben presto» ristrutturato dal principe di Cimitile, Girolamo Albertini,⁹⁶ se si considera che nel settembre del 1695 il vescovo di Nola, Daniele Scoppa, ordinò al parroco Gaetano de Gaetano (1688-95), successore di Guadagni, che *expediatur fabrica Altaris majoris*.⁹⁷ Non si trattò, tuttavia, solo di

⁸⁶ G. VITOLO, *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001, p. 172.

⁸⁷ Archivio Parrocchiale di Cimitile (d'ora in poi APC), *Liber III Defunctorum*, f. 28r.

⁸⁸ C. EBANISTA, *et manet* cit. p. 416.

⁸⁹ C. GUADAGNI, *Nola Sagra* cit. pp. 71-72.

⁹⁰ Ivi, 72: «Hic illius Praepositi ac Historici | D. Caroli Guadagni Sacrae Theol. & V.I.D. | Misera Ossa iacent | Quaeso adspergen. dicite † Requiem † aeternam † etc.».

⁹¹ C. EBANISTA, *Carlo Guadagni* cit. pp. 12-13, fig. 2; per i nipoti Simone e Domenico cfr. C. GUADAGNI, *Nola Sagra* cit. p. 196.

⁹² A. AMBROSINI, *Delle memorie* cit. p. 375: «Ad una tal cassa vicino è il sepolcro del Proposito D. Carlo Guadagni (che colla penna e colla mano illustrò e rifece in più parti il Cimiterio di Nola) come dall'epitaffio si pare, che al di sotto della conca dell'acqua benedetta è collocato».

⁹³ G. REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit. p. 518; cfr. anche A. AMBROSINI, *Delle memorie* cit. pp. 81, 422.

⁹⁴ G. REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit. p. 518.

⁹⁵ Mentre il sisma del 5 giugno 1688 non arrecò danni nel Nolano, quello dell'8 settembre 1694, che a Nola produsse lesioni e crolli, danneggiò, infatti, la cappella di S. Gennaro, adiacente la navata sinistra (C. EBANISTA, *et manet* cit. p. 380, nota 116).

⁹⁶ G. REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit. p. 518.

⁹⁷ ASDN, *Sante Visite*, XVII, 4a parte, f. 141v, a. 1695.

«provvedimenti provvisori [...] per consentire la continuazione del culto»,⁹⁸ dal momento che furono ricostruite la navata sinistra e la parete nord della navata centrale.⁹⁹ Durante i lavori, proprio al di sotto di una delle colonne che erano inglobate in quest'ultima parete, venne alla luce un sarcofago (fig. 23), come ci informa Francesco Bianchini, al quale nel 1702 il parroco di Cimitile, Nicola Gauyello (1695-1738), riferì che all'interno del sepolcro era stata scoperta una moneta dell'imperatore Licinio (308-323), in associazione con una lamina di piombo con il *chrismon* tra le lettere apocalittiche e l'iscrizione *Iusta virgo*, deposta presso i piedi della defunta.¹⁰⁰ La sepoltura, su cui era collocata l'epigrafe marmorea di *Iusta* con la data consolare riconducibile al 461 o 482, non era un loculo scavato nel tufo, come il parroco aveva raccontato a Bianchini,¹⁰¹ ma un sarcofago marmoreo che era riemerso al di sotto di una delle colonne della basilica durante la ricostruzione seguita al sisma del 1688.¹⁰²

Con sorprendente sensibilità per l'epoca, il principe Albertini mantenne *in situ* la recinzione altomedievale del presbiteriale orientale, una scelta che, purtroppo, non fu seguita alla fine del Settecento, allorché gli arredi medievali della basilica furono in massima parte rimossi, dando avvio a una drammatica dispersione dei manufatti che si è interrotta solo alla fine del XX secolo con l'istituzione dell'*Antiquarium* delle basiliche e del Deposito della Soprintendenza. La triste sorte non risparmiò il pulpito romanico che solo di recente, grazie alla testimonianza degli eruditi del XVII e XVIII secolo e al rilievo mediante fotogrammetria 3D dei pezzi superstiti o documentati da fotografie d'epoca, abbiamo potuto ricostruire.¹⁰³

I dati preliminari emersi da questa ricerca contribuiscono ad arricchire le conoscenze sulle trasformazioni del santuario di Cimitile nella fase di transizione fra il medioevo e l'età moderna, alla quale in passato è stata dedicata scarsa attenzione, in rapporto al maggiore interesse suscitato dalle evidenze archeologiche di età paleocristiana e medievale. Ne è prova evidente la triste sorte delle epigrafi di Guadagni, in gran parte rimosse e disperse, tanto che un pezzo del suo epitaffio (fig. 22) fu trovato nel 1969 nel cortile di un'abitazione in via Pozzonuovo, alle spalle della chiesa di S. Giovanni, reimpiegato come copertura di un pozzo nero!¹⁰⁴

⁹⁸ G. CHERICI, *Cimitile. La seconda fase dei lavori intorno alle Basiliche*, in *Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Benevento-Montevergine-Salerno-Amalfi, 14-18 ottobre 1956*, Spoleto, pp. 125-137, in part. p. 130.

⁹⁹ C. EBANISTA, *et manet* cit. p. 380.

¹⁰⁰ F. BIANCHINI, *Praefatio*, in *De vitis Romanorum Pontificum a B. Petro Apostolo ad Nicolaum cura Anastasii S.R.E. Bibliothecarii [...]*, I, Romae 1718, par. 26. Bianchini era giunto in visita al santuario in occasione del suo soggiorno a Napoli insieme al cardinale Carlo Barberini, legato pontificio (G. REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, cit. p. 507).

¹⁰¹ F. BIANCHINI, *Praefatio* cit. par. 26.

¹⁰² C. EBANISTA, *et manet* cit. pp. 171-172, fig. 57.

¹⁰³ ID., *Il pulpito romanico della basilica di San Felice a Cimitile: un interessante caso di reimpiego e riallestimento*, in *Mappare lo spazio sacro: dal frammento al contesto*, Roma, 10-12 luglio 2023 (in corso di stampa).

¹⁰⁴ P. MANZI, *Il sepolcro di Carlo Guadagni C.R.S. Ai margini delle basiliche paleocristiane di Cimitile*, in «Vita Somasca», 14, 1972, pp. 175-180.

Ebbene finalmente queste testimonianze epigrafiche che tanta meraviglia avevano suscitato nel secolo del Barocco, ma anche nel corso del Settecento,¹⁰⁵ stanno per ritornare a rivedere la luce, dopo decenni di oblio, grazie all'istituzione del costituendo *Museo Pellegrinaggi e Devozione* (MuPeD) che il Comune di Cimitile sta allestendo nel palazzo Forte, dove – grazie alla disponibilità della parrocchia, delle confraternite, della curia e della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli – confluiranno altri manufatti insieme a reperti archeologici databili fra la tarda antichità e l'età moderna. Il MuPeD mira a diventare un punto di riferimento nel territorio campano e, più in generale, nell'Italia meridionale, per quanto riguarda il pellegrinaggio e la devozione popolare in ambito cristiano con evidenti ricadute sull'immagine di Cimitile e in particolare del complesso basilicale, la cui collocazione lungo la strada che da Napoli conduceva all'abbazia di Montevergine e al santuario micaelico del Gargano attrasse i pellegrini per tutto il medioevo e anche oltre.

¹⁰⁵ Alcune delle epigrafi apposte da Guadagni sono trascritte dall'anonimo autore delle *Notizie Istoriche della Città di Nola*, il quale rileva con stupore che il santuario, pur essendo «tanto antico si mantenga fino ad oggi di in piedi, anzi ben tenuto, lo che si attribuisce a miracolo, et alla divozione». Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XV.D.4, ff. 60r-72v (in part. ff. 66r-v).

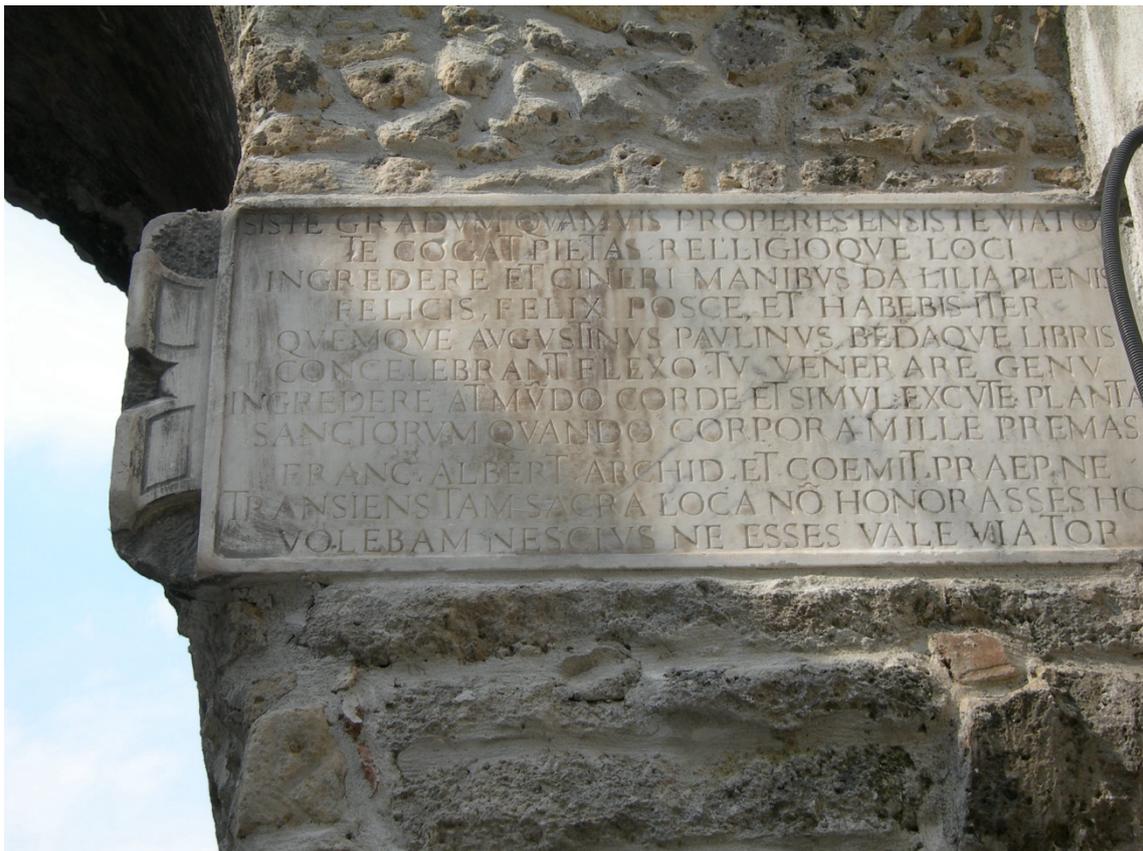


Fig. 1. Cimitile, arco santo. Epigrafe marmorea apposta dal parroco Francesco Albertini, tra il secondo e il terzo quarto del XVI secolo (foto Carlo Ebanista).



Fig. 2. *Antiquarium* del complesso basilicale. Acquisantiera commissionata dal vicario Girolamo Sorbato nel 1604 (foto Carlo Ebanista).



Fig. 3. Basilica di S. Felice, cosiddetta “fornace di S. Gennaro” (foto Carlo Ebanista).



Fig. 4. Cimitile, Deposito della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli. Medaglietta in bronzo con le immagini della Madonna del Carmelo e del Calvario (foto Ignazio Colantuono).



Fig. 5. Suola in cuoio appartenuta alla calzatura di un bambino sepolto nella basilica di S. Felice entro gli inizi del XVII secolo (foto Carlo Ebanista).



Fig. 6. Grano in bronzo, coniato a Napoli nel 1646 a nome di Filippo IV di Spagna, trovato durante gli scavi del 1988 nell'area a nord della basilica di S. Felice (foto Alfredo Maria Santoro).

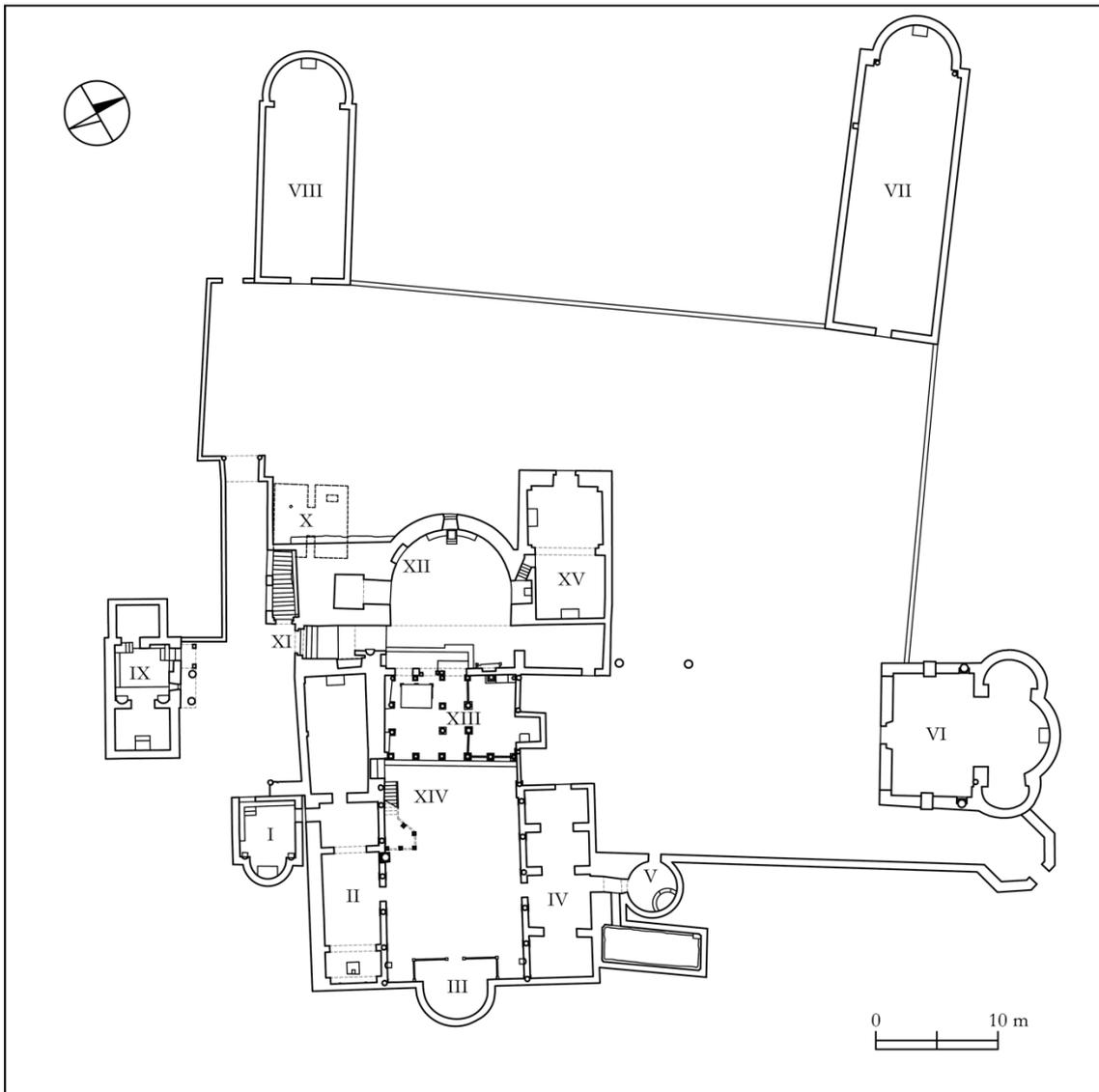


Fig. 7. Santuario di Cimitile, pianta ricostruttiva (seconda metà del XVII secolo) con le 15 stazioni del perdono istituito da Carlo Guadagni (disegno Rosario Claudio La Fata).



Fig. 8. Basilica di S. Felice, faccia ovest della parete che separa l'abside occidentale dall'edicola mosaicata: 1-3, incassi delle epigrafi marmoree apposte da Guadagni, 4, iscrizione pertinente alla sottostante tomba del diacono Reparato (Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, neg. F53826 con modifiche di Rosario Claudio La Fata).



Fig. 9. Cimitile, Deposito della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli. Epigrafe affissa da Guadagni nel 1687 sull'arco centrale della parete della parete che separa l'abside occidentale della basilica di S. Felice dall'edicola mosaicata (foto Carlo Ebanista).



Fig. 10. Frammento dell'epigrafe già collocata da Guadagni sull'arco destro della parete della parete che separa l'abside occidentale della basilica di S. Felice dall'edicola mosaicata (foto Lorenza Longobardi).



Fig. 11. Spezzone dell'epigrafe già apposta da Guadagni sull'arco sinistro della parete della parete che separa l'abside occidentale della basilica di S. Felice dall'edicola mosaicata (foto Lorenza Longobardi).

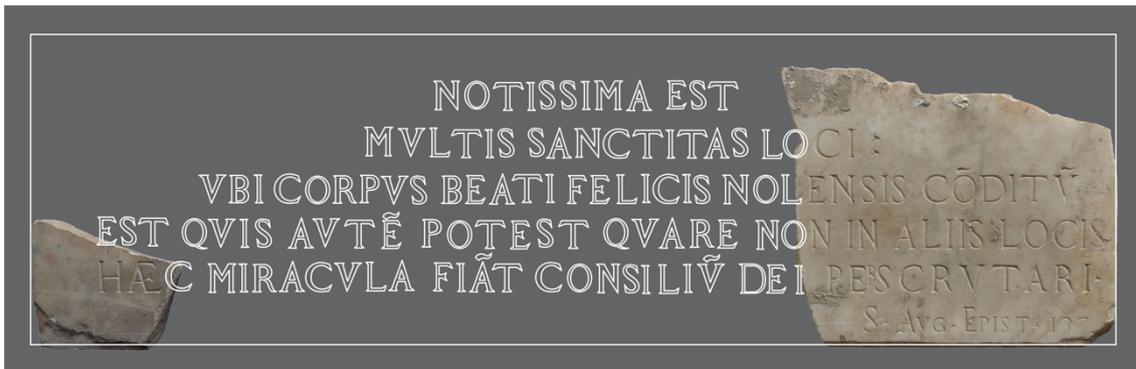


Fig. 12. Frammenti dell'epigrafe che Guadagni trasse dall'epistola di Agostino (foto Lorenza Longobardi, ricostruzione grafica Rosario Claudio La Fata).

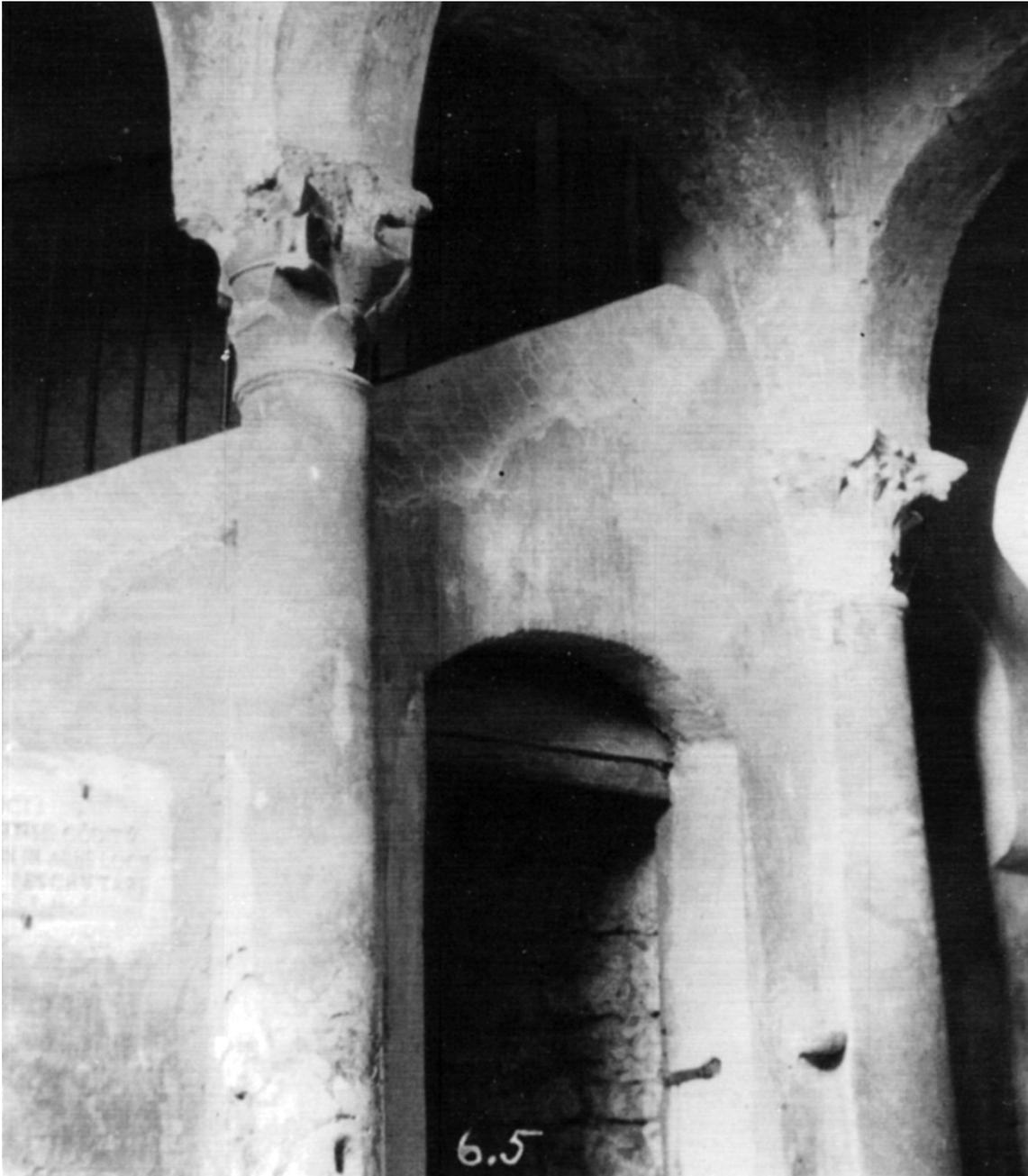


Fig. 13. La scala che scala dalla parrocchiale immetteva nella sottostante edicola mosaicata della basilica di S. Felice. A sinistra sulla parete si intravede l'epigrafe tratta dall'epistola di Agostino (D. KOROL, *La cosiddetta edicola mosaicata* cit. tav. 28 n. 1).



Fig. 14. Cimitile, Deposito della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli. Frammento di un'epigrafe commissionata da Guadagni, in cui forse ricorreva un riferimento alle orazioni che i fedeli dovevano recitare durante la visita al santuario (foto Lorenza Longobardi).



Fig. 15. Frammenti dell'epigrafe apposta da Guadagni nella navata sinistra della basilica di S. Felice per elogiare le particolari virtù della "terra santa" (foto Lorenza Longobardi).



Fig. 16. Spezzone dell'iscrizione collocata da Guadagni nella cappella di S. Maria degli Angeli (foto Lorenza Longobardi).



Fig. 17. Frammento dell'epigrafe collocata da Guadagni sulla porta santa della basilica di S. Felice (foto Lorenza Longobardi).



Fig. 18. La parete nord della basilica di S. Felice nel 1913; a sinistra, sopra la cosiddetta "porta santa", si intravede un'epigrafe marmorea con testo su due righe (C. EBANISTA, *et manet* cit. fig. 169).

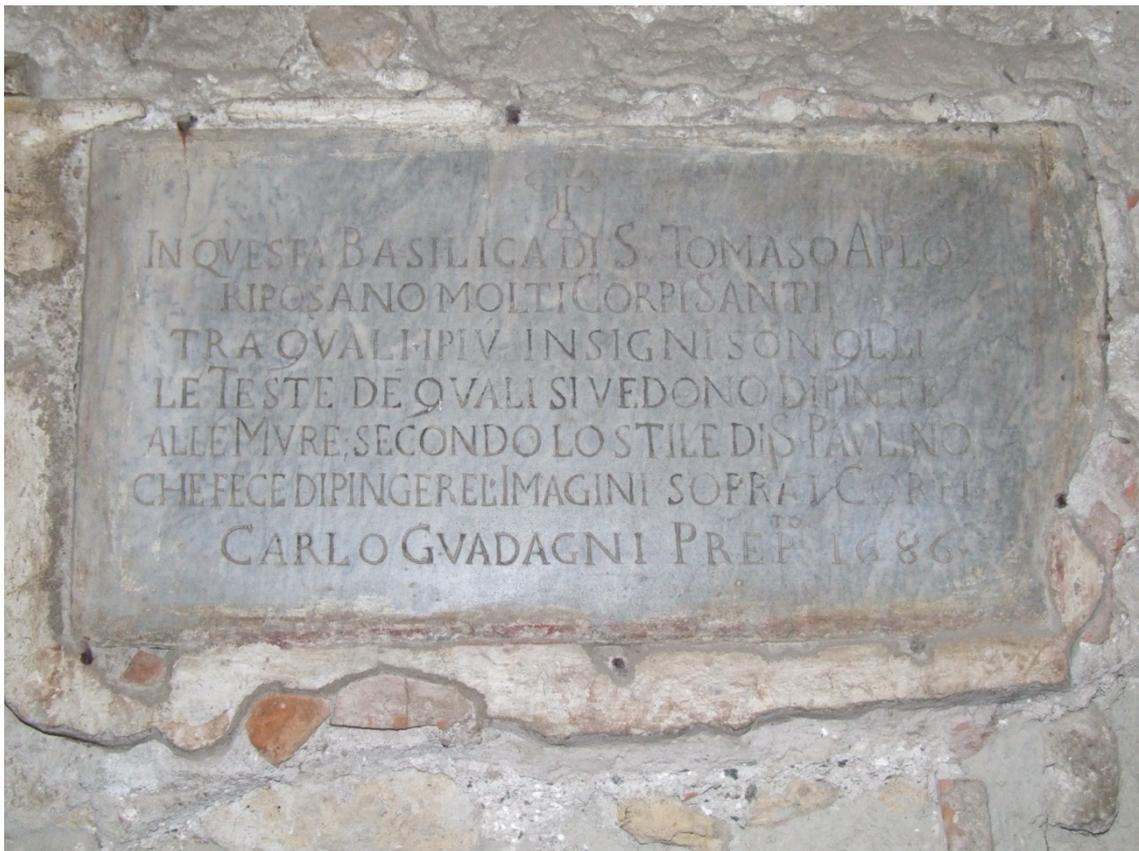


Fig. 19. Basilica di S. Tommaso, iscrizione apposta da Guadagni nel 1686 sulla parete nord della navata (foto Carlo Ebanista).

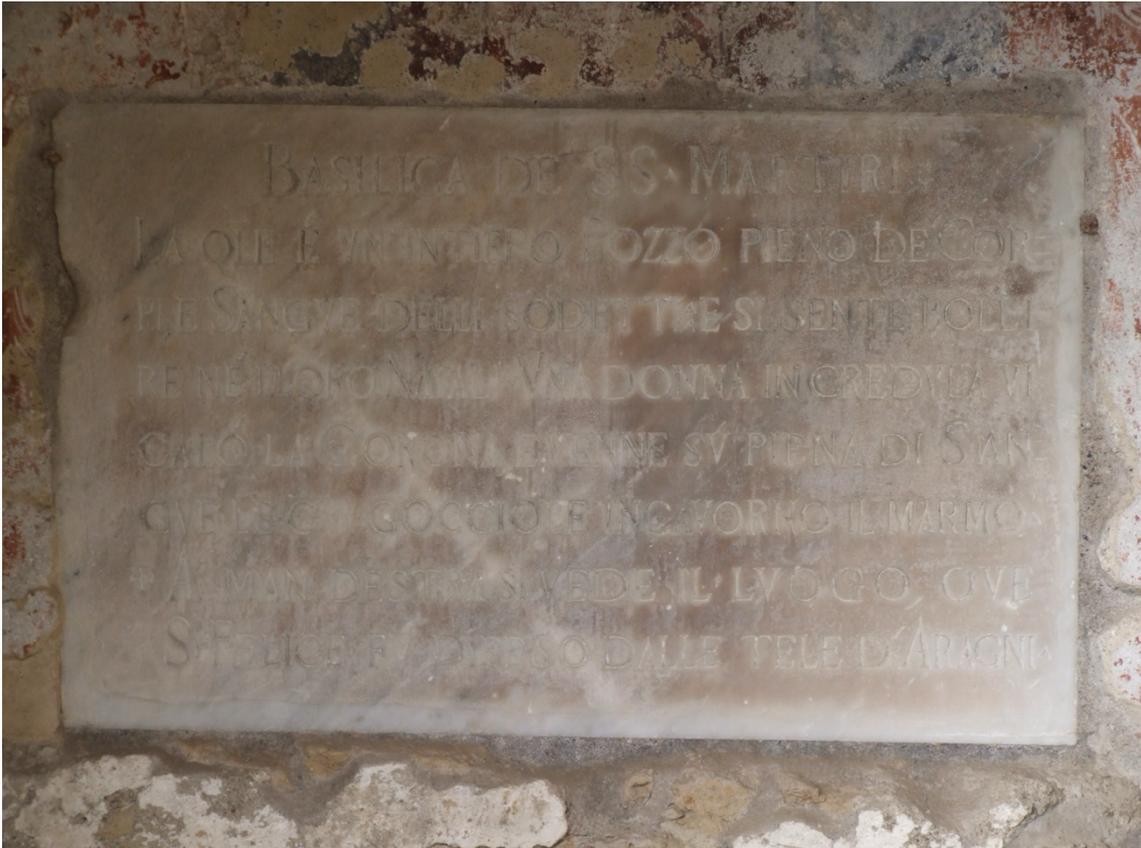


Fig. 20. Cappella dei Ss. Martiri, iscrizione collocata da Guadagni nella lunetta del protiro (foto Carlo Ebanista).



Fig. 21. Basilica di S. Felice, atrio. L'arcosolio con il sarcofago che forse accolse le spoglie di Guadagni (foto Carlo Ebanista).

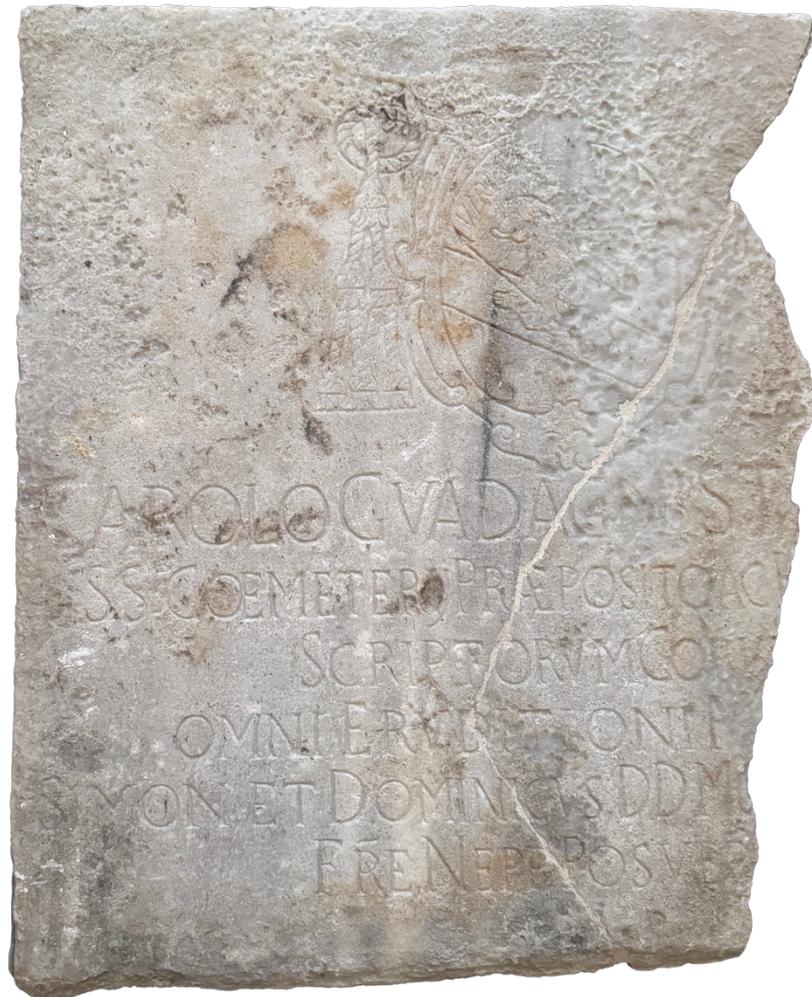


Fig. 22. Cimitile, Deposito della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli. Frammento dell'epigrafe funeraria di Guadagni (foto Carlo Ebanista).



Fig. 23. Basilica di S. Felice, navata sinistra. Il sarcofago di *Iusta* (foto Carlo Ebanista).